

CON GESU' DI FRONTE ALLA MORTE E ALLA VITA

Nella domenica detta «di Lazzaro» Gesù sta di fronte alla morte, la morte dell'amico Lazzaro. Con lui e con le sorelle Marta e Maria, Gesù aveva creato intensi legami di amicizia, la casa e la tavola di Betania erano un po' casa sua e la morte dell'amico lo segna profondamente. Avviene in Lui quello che ognuno di noi sperimenta quando la morte come un ladro ci strappa la gioia di un volto, di una presenza: il silenzio scende in noi con la morte dell'altro, di una persona con la quale abbiamo costruito legami che la morte spezza. Ci sono parole che non possiamo più dire, perché rivolte a chi non vediamo più, nomi che non possiamo chiamare, gesti che non possiamo più compiere. Con la morte dell'altro, la morte entra nella nostra vita.

Anche Gesù ha sentito in sé il vuoto creato dalla morte dell'amico. Il suo pianto manifesta la sofferenza perché il legame con l'altro è spezzato e il dialogo con lui non è più possibile. E quando il legame costruito per anni con l'altro viene troncato, anche qualcosa di me, qualcosa in me muore. Il Figlio di Dio, fatto uomo, ha vissuto questa esperienza umanissima, ha condiviso la nostra esperienza del dolore e della morte. La sofferenza e la morte sono entrate in Dio stesso.

Quanto siamo lontani dall'idea antica per cui la divinità è estranea al dolore, mentre l'uomo vi è condannato: «Lontani gli dèi dagli affanni, destinarono al pianto i mortali» (*Iliade* 24, 525-526). Il Vangelo invece ci dice che con Gesù la sofferenza e la morte sono entrate in Dio, nella vita stessa della Trinità: uno della Trinità ha patito.

Se vogliamo vivere la Pasqua, impariamo da Gesù a stare di fronte alla morte. La sofferenza è segno del legame di appartenenza che giorno dopo giorno abbiamo costruito con l'altro, come Gesù con Lazzaro. La morte non lo cancella, ma lo trasforma per la forza della Pasqua di Gesù, che ha detto di sé: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno». Di fronte alla morte, Gesù chiede anche a noi, come alla sorella di Lazzaro: «Credi questo?». Ma che vuol dire credere, cioè affidarsi a Dio, quando si è di fronte alla morte? È come tendere le braccia e, al di là di esitazioni e paure, afferrare la mano di Dio, irrevocabilmente tesa verso di noi. Credere nell'ora della morte è questo affidamento, come Gesù morente: «Padre, nelle tue mani consegno la mia vita» (*Luca* 23,46). Parola ardua. Ci sia dato di chiudere ogni nostra giornata e, un giorno, la nostra esistenza, con questa parola. (*Rid. e adatt. da G. Grampa*)